

Lebed vince le elezioni in Siberia Ora il generale punta al Cremlino

MOSCA.



Alexander Lebed con sua moglie Inna

Karpukhin/Reuters

Aziz oggi da Dini «Chiederò la fine delle sanzioni»

ROMA.

Tutto il partito come un sol uomo segue Kohl Ma il vantaggio della Spd lo rende vulnerabile

DALL'INVIATO

BREMA.



Kohl

Ginevra, protesta e scontri per il Wto

GINEVRA. Nottata movimentata sabato a Ginevra per nuovi disordini provocati da un migliaio di manifestanti contrari all'Organizzazione del commercio mondiale (Wto), la cui seconda Conferenza ministeriale comincia oggi. Dopo la manifestazione e gli incidenti dell'altro ieri pomeriggio, a cui avevano partecipato circa 5.000 persone, verso le 23.00, un gruppo di poco meno di mille persone, in prevalenza giovani, ha incendiato auto, rotto vetrine e saccheggiato negozi. Le forze dell'ordine ginevrine sono dovute intervenire con i gas lacrimogeni per ristabilire l'ordine. Il teatro delle manifestazioni è stato il centro cittadino, visto che da sabato la sede della Wto, il Palazzo delle Nazioni Unite e una vasta area circostante sono transennate e vigilate da poliziotti antisommossa.

Paolo Soldini

Toni Fontana

Migliaia di soldati eritrei in marcia verso il confine etiopico Cresce la tensione tra i due paesi del Corno d'Africa

ADDIS ABABA.

Ankara: 4 bimbi uccisi da una granata

ANKARA. Quattro bambini tra i due e gli otto anni sono rimasti uccisi ieri da una granata nella città di Kulp, nel sud est della Turchia. Altri bambini che giocavano con loro sono rimasti gravemente feriti. Avevano trovato l'ordigno inesplosa per strada. In questa zona della Turchia, uno dei bastioni del partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), in ribellione contro Ankara, purtroppo incidenti del genere sono frequenti: altri 5 bambini sono morti così alla fine del '97.

Dalla Prima

Otto amici alla finestra

penso dei paesi più ricchi e industrializzati con l'aggiunta del partner russo, ha una forte vocazione economica prima che politica. Ma stavolta gli eventi hanno voluto far coincidere il vertice con l'esplosione di una serie di drammatiche crisi, da quella nucleare a quella indonesiana. E quindi sono venuti fuori in maniera impietosa i limiti e le divisioni. L'agenda russo-americana (per fare l'esempio più semplice e lampante) registra distanze insormontabili almeno su tre questioni, come ha candidamente ammesso il consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Sandy Berger: su Saddam Hussein, sulla crisi nel Kosovo, sul controllo degli armamenti nucleari. Si tratta dei tre potenziali focolai di conflitto più pericolosi. Ma c'è un dato più di fondo che pone problemi nuovi. Nei lunghi decenni della guerra fredda le crisi regionali erano una sorta di simulazione in scala sopportabile di quel conflitto tra le grandi potenze che non «poteva» esplodere se non mettendo a

repentaglio l'intera vita sul pianeta. Erano crisi tragiche per costi in vite umane, ma in qualche modo controllabili dai due contendenti planetari. La fine dei blocchi non ha limitato le crisi, le ha rese meno «comprensibili» e meno gestibili. No, nessuna nostalgia del mondo bipolare, ma la constatazione che il nuovo equilibrio è ancora lontano, mentre le due grandi potenze spesso sembrano ancora mosse dalle logiche delle vecchie amicizie, dei vecchi schieramenti, delle vecchie logiche. (Sia detto tra parentesi, le tecnologie nucleari dell'India e del Pakistan non nascono dal nulla, sono il frutto della tradizionale alleanza tra la prima e Mosca e tra il secondo e Washington).

Eppure solo tre mesi fa Kofi Annan era riuscito a spegnere il fuoco più minaccioso, quello della ripresa della guerra guerreggiata con l'Iraq di Saddam Hussein. Una impresa che appariva disperata: il segretario generale dell'Onu è riuscito a piegare il dittatore di Baghdad e anche

la gran voglia di passare dalle pressioni diplomatiche all'uso della forza che veniva dall'amministrazione americana. E probabilmente anche oggi la chiave è qui, nella scelta di un soggetto internazionale che abbia l'autorità (e la capacità) per intervenire nelle crisi trovando delle soluzioni che non siano deboli o imobilistiche ma che sfuggano alle tentazioni di grande potenza. Prodi ieri ha invocato «la necessità di un foro per tutto il mondo», indicando di conseguenza il «limite del G 8». La domanda allora diventa questa: quanta della propria forza (se non addirittura della propria sovranità) i paesi più potenti del mondo hanno intenzione di mettere in gioco e di assegnare ad un organismo tutto sommato ugualitario come è l'Onu? Data una risposta verranno poi gli altri problemi, quelli legati alla struttura e all'efficacia di una organizzazione un po' invecchiata e che solo ora sembra aver ritrovato una guida sicura.

[Roberto Rosceni]